

La Repubblica 18 Novembre 2010

Preso il superboss di Gomorra. Iovine tradito da un panettone.

CASAL DI PRINCIPE - Un occhio ai talk-show del pomeriggio televisivo, un altro alle telecamere piazzate sulle strade, e installare sui propri muri da un'intera famiglia di servitori assistenti tuttofare. Il superboss Antonio Iovine, l'imprendibile Ninno dei casalesi, non si abbassava a calarsi nel covo, come un topo nella fogna, come tutti i suoi sottoposti. Il cunicolo c'era, ma intonso, dieci metri sotto i suoi mocassini griffati. Che non gli sono serviti, stavolta, a correre più veloce degli inseguitori e a lasciare caldo il nascondiglio. Né a spiccare il salto sui tetti, come aveva provato a fare.

I poliziotti della squadra Mobile di Napoli erano mimetizzati da ore nelle viuzze di Casal di Principe e intorno ai terrazzi. Quaranta in tutto, con i colleghi di Caserta. «Calmi calmi, sono io». Catturato. Con quindici anni di ritardo, visto che la prima ordinanza di custodia per camorra è del 6 dicembre 1995. Insieme a lui finisce in manette Marco Borrata, il muratore che gli aveva offerto la propria villetta, fermato anche un terzo uomo.

E in quell'anonimo soggiorno, al primo piano di una villetta con modesti stucchi e divanetti, che lo Stato mette le mani sul latitante numero uno dell'impero di Gomorra, la mente finanziaria, il regista degli investimenti. Iovine alza le mani, pantaloni blu, camicia blu inglese, pullover viola in cachemire, tutto firmato. A testa bassa entra dopo un'ora nella questura di Napoli dove l'aspetta una folla di agenti per festeggiare il colpo. Rispettoso e muto come i padrini quando vince lo Stato. Iovine ha 46 anni e troppi conti con la giustizia: un ergastolo definitivo nel processo Spartacus, un altro ergastolo in primo grado, un processo in corso, a Santa Maria Capua Vetere, per associazione mafiosa e per il quale è detenuta sua moglie Enrichetta, oltre ad altre imputazioni per omicidio e armi. Tradito da una donna che trasportava i pizzini, da un nucleo familiare troppo devoto e, soprattutto, da una richiesta gastronomica. «Serve un panettone. Con l'uva passa. Si trova?», si preoccupano i soggetti intercettati dagli uomini del vicequestore Vittorio Pisani. E si interviene. Vince un'incessante attività investigativa «svolta in maniera tradizionale, con le intercettazioni», sottolineano il procuratore capo Giandomenico Lepore e il procuratore aggiunto antimafia Federico Cafiero de Raho, dettano i tempi i pm Antonello Ardituro e Alessandfo Milita, ma ormai è come se a quella partita a scacchi partecipasse l'intero gruppo della Procura, dieci magistrati in tutto, la "cellula" contro l'Antistato.

Resta ancora in fuga, ma con meno fiato e meno coperture, il suo "alter ego" della diarchia, Michele Zagaria, anch'egli latitante da 15 anni. Sarà meno solo, da oggi? Il blitz scuote il paese delle latitanze dorate.

Conchita Sannino

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS